La Pazza

VENDESI
AL
Magazzino di Libri
Strumenti
E
Corde Armoniche
DI
GIOVANNI BERNI
SANTA MARIA IN CAMPO
Presso via Buja
IN
PIAZZA DEL DUOMO
FIRENZE

LA PAZZA
(PER AMORE)

MELODRAMMA IN DUE ATTI

Del Sig. Giacomo Ferretti

MUSICA DEL SIG. MAESTRO

Pietro Antonio Coppola

FIRENZE
ALLA LIBRERIA DI GIO. BERNI
Presso la Piazza del Duomo.

PERSONAGGI

NINA, Figlia del

Conte RODOLFO.

ENRICO, amante di Nina.

Il Dottor SIMPLICIO Medico.

MARIANNA, Governante di Nina.

GIORGIO, Fattore del Conte.

CORO

DI CONTADINI E GIARDINIERI
d' ambo i Sessi.

La Scena è in una Città d' Italia.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra, accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancello una Collina con Strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un Boschetto, a sinistra breve Scala di marmo per cui si entra nel Castello.

Giardinieri, Contadini e Contadine, cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il D. Simplicio dalla Collina.

Gior. Quando zitto! a voi si dice,
V' è ragion di dirvi: zitto!
Che se dorme l' infelice
Lo svegliarla è gran delitto.
Perchè il sonno, oblio de' mali,
Per i poveri mortali
E' il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.

Coro Cor di tigre non abbiamo
Da destar la sventurata;
Da lontano sol vogliamo
Contemplarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina;
Ella è sol per tutti i miseri...
Caro Giorgio! (*accarezzandolo*)

Gior. *(burbero)* Non si può.
Coro Sol vederla....
Gior. (*come sopra*) E' un impossibile.
Coro Da lontano....
Gior. Ho detto : nò. (*opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto*)
Coro Imprudente ! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone !
Del negar non v' è ragione ;
Ci fa rabbia il vostro rò !
Gior. D' un sol passo non fa movermi
Manco un colpo di cannone ;
Sentinella di piantone
Sull' ingresso immoto io stò.
Mar. Ma silenzio.
Coro Mariannina ,
Contemplar potrem la Nina ?
Mar. Ma parlate in tuon più basso :
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi , nei deliri
Fra speranze , fra sospiri
Fino all' alba vaneggiò :
Stanca , oppressa al mormorio
Che fa insieme l' aura e il rio ,
Fra il gorgheggio degli augelli ,
Lo stormir degli arboscelli ,
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.
Mar. Cor. e Gior. Di rugiada eguale a un nembo
Che implorato ai giorni estivi
L' arse erbette e i fiori avvivi,
Campi e colli a rallegrar ;
Scendi o sonno su quel ciglio,
Che il terror dischiuso tiene ;
E obliando le sue pene
Torni il core a respirar !
Gior. (*osservando verso la collina D. Simplicio venire*)

Il dottor vedo discendere.
Mar. Vien la Nina a visitar.
Gior. Mar. Coro Più brav' uom fra tutti i medici
Saria inutile cercar.
D. Simpl. (*è di bruseo umore e guarda coll' occhialetto verso il boschetto*)
Dorme ? fa bene. E' il meglio
Che far possono i pazzi;
Dai continui strapazzi
Riposan essi , e gli altri.
Mar. Ma Dottore...
Gior. Guarirà ?
Coro Guarirà ?
Dott. Tempo, e pazienza.
Mar. Gior. Coro Ma poi.
Dott. Tempo , e prudenza.
Coro Ma dunque alfine...
Dott. E' complicato il caso,
Spero, ma ancora non sono persuaso.
Il Cancro, i Debiti, e la Pazzia
Fan sempre smorfie - nell'andar via.
Là dove prendono - appartamento
Se ne innamorano - partano a stento.
E poi qui trattasi - d'una ragazza ,
Che per un giovane - diventò pazza ;
E nelle fammine - tutti lo sanno,
E' climaterico - questo malanno.
Coro Ma il come diteci.
Dott. E' una tragedia,
Che a ricordarmela - gelar mi fa:
Coro Dottor Simplicio ! deh ! raccontatela
La Storia barbara - nessun qui sa.
Dott. S'ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero
(*a Giorgio, ed a Marianea*)
Ad avvisarmelo - correte quà.
Gior. Ma....
Dott. E che! Pretendono-d'opporsi a un medico!
Non voglio repliche - non soffro i ma.

(*Marianna e Giorgio entrano nel boschetto. Simplicio è nel mezzo della Scena e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità.*)

Dott. Del feudatario - e Figlia, e speme,
Con un bel giovane - cresceva insieme;
Essa vaghissima - egli avvenente
S' innamorarono - perdutamente,
S' egli di Plinfete - avea difetto,
Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.
D' opporsi il nobile - Padre non osa,
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.

Coro Bravo! bravissimo!

Dott. Piano co' plausi,
Che qui la storia - non terminò.
Non aspettato - malaugurato,
Rival ricchissimo - si presentò.
Di questo prendere; - l'altro lasciando,
Fatal comando - su lei tuonò:
La ceremonia - ch' era già in ordine,
Per l'altro Amasio - si destinò.

Coro Per questo ella il cervel perdeva?

Dott. Ohibò.
Disperata Mariannina
Fra le smanie e fra gli omei,
Pel calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.
Mezzanotte era il momento:
L'ora attesa alfin scoccò,
Già l'amante ella vedea
Correr quasi avesse l'ale.
Ma un fantasima sorgea
Improvviso...

Coro Era?

Dott. Il rivale!
Son di brandi allor s'udio.

Quindi un grido e un fioco addio.
E dal Padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l' amante;
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...
Ella in lui le luci affisse,
Tacque - svenne, ed impazzò.

Coro Storia orrenda!

Gior. e Mar. Non gridate
Ella dorme.

Dott. Hanno ragione.
Notte, e dì le risparmiate
Ogni forte commozione;
Tempo, e calma è la ricetta
Che prescrive l' arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via;
Che nel mondo della luna
Sta contento a villeggiar.
Ma se m' ode la Fortuna,
Se non mente in cor la speme,
Su quell' anima che geme
Vedrò l' irride brillar.

Gior. Mar. e Coro

Vi sorride la Fortuna;
Non fia sogno in voi la speme;
E a quell' anima che geme
Venga l' iride a brillar.

Dott. E stiamo?

Gior. Sempre al solito.

Mar. Il mazzetto
Formò di fiori, e in petto
Lo serba.

Gior. Per Enrico...

Mar. Ne domanda
Sessanta volte l' ora.

Gior. S' impazienta

Che nol vede tornar.

Mar. Corre al sedile,
Ove seco ciarlava sulla sera,
Lo guarda e piange.

Gior. Piange sì, ma spera,

Dott. E nel vaneggiamento
Parla del padre mai?

Gior. Mai non ne parla.

Dott. E' gran prudenza in quest' oblio lasciarla.

Mar. A proposito il Padre,
Che da quando impazzò fuggì lontano,
Che la natura invano
Finalmente pugnò dopo sei mesi,
Siccome ieri da un suo foglio intesi,
Per impeto d' affetto,
Oggi riede a vederla. *Dott.* Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia!

Gior. E Padre.... *Dott.* Zitto voi.

Mar. Dottor... *Dott.* Tacete.
Nol voglio qui.

Gior Ma in tempo (*guardando verso la collina da cui discende il Conte lentamente e pensieroso*)
Più non siamo. Vedete
In cerca della Nina....

Dott. Ch' egli fece impazzar.

Gior. Dalla Collina
Amor paterno....

Dott. Tardo assai...

Gior. L' affretta:

Dott. Ite, qui troverà chi meno aspetta.
(*calcandosi il cappello a sghembo e passeggiando con impeto.*)

Gior. Per carità! *Mar.* Badate;
Forse spento non ha l'avito orgoglio.

Dott. Mi trova d'estro: e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

Il Conte si presenta al Cancello mentre Marianna e Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri

si sbandano. Rimane il solo Dottore in mobile, ed in austero contegno.

Con. Si dileguan tutti! — Ah! dunque io sono
Dell' odio universal misero oggetto!
Ah! squarciatemi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core.

Dott. Il cor! — l' avete?

Con. Chi ardisce interrogarmi?

Dott. Io.

Con. Voi! — Chi siete?

Dott. Son Simplicio, qui chiamato
Il Dottor dell' acqua fresca,
Dai speziali detestato,
Che nel torbido non pesca:
Il mio libro e la natura,
L' altrui bene è il mio desio;
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch' io:
Vengo qui da una ragazza
Quanto bella, tanto pazza...

Con. Nina?...

Dott. Nina, e voi ne siete
Lo spietato Genitor.

Con. Sì son io ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita,
Sì son io, ma non sapete
Che peggior di morte ho vita.
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte, e dì, vegliando, io provo,
Qual delizia il pianto invoco,
E una lagrima non trovo.
Ah! l'inferno che ho nel petto
Porto espresso nell' aspetto.
Ne' miei sguardi - espresso...

Dott. E tardi!

Con. M' uccidesse il mio dolor!

Dott. La tua Nina al buon Enrico

Non giurasti, e poscia altero
Non toglievi. Il ver non dico?
Mi smentisci - E' vero?

Con. E' vero.

Dott. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto apria,
Che la Nina s' è impazzata,
Di chi è mai la colpa?

Con. E' mia.

Dott. Manco male! E poi sperate
Ore placide e beate?
Dunque in ozio star dovria
Il rimorso punitor?

Con. Figlia! *Dott.* E' tardi.

Con. Figlia mia!

Dott. (Il pugnal gli ho fitto in cor!)

Con. Quanto ho, Signor vi dono,
Se udite i voti miei;
Che della terra il trono
Ai vostri piè porrei,
Se un' altra volta almeno
Nina mi stringe al seno.
Venga il momento esttemo,
No, di morir non temo:
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavilli almen!

Dott. (Paternità che sia,
Evver non ho saputo,
Ma nella testa mia
Sta, che un gran bene ho avuto.
Il cor di un Padre è un mare
Che non si può spiegare:
Fece un gran sbaglio è certo;
Ma poi quanto ha sofferto!
Di dubbia speme un lampo
E' forza dargli almen.)

Con. „ Nel fulminarmi austera
„ Troppo è per me la sorte,

„ Vivo d'affanno.

Dott. „ Spera.

Con. „ Voglio perdono, o morte.

Dott. „ Ma, Conte mio, co' matti
„ Chi può venire a patti?

Con. „ Tanti sospiri sparsi

a 2. „ Non otterran pietà?

Dott. „ Bisogna contentarsi
„ Di quello che s' avrà.

Con. Non odiarmi....

Dott. Odiar non so.

Con. Consolarmi... *Dott.* Eh! tenterò.
Ma obbedienza.

Con. A te io giuro.

Dott. Al giurar resti fedele?
Anche Enrico ebbe un tuo giuro.

Con. Oh rimprovero crudele!

Dott. Qua la man; sospendi i palpiti;
Vieni in sen dell' amistà.
Non accetto, non prometto
Che premure, e vigilanza;
Io dal tempo molto aspetto;
Mai non perdo la speranza.
Il sospir dell' innocenti
Non finisce in preda ai venti.
Là v' è un Nume che gli ascolta;
Non temer: lo calmerà.
Par severo qualche volta,
Ma sa bene quello che fa.

Con. Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;
Voce, e sguardo è a me comando,
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia, e padre io raccomando.
No: d'un misero i lamenti,
Non van tutti in preda ai venti,
Sì v' è un Nume che gli ascolta;
E il mio duol lo placherà.
No, non sogno questa volta,

Nina il ciel mi renderà. *(il Conte è tratto per mano dal Dottor Simplicio entro al castello.)*

SCENA III.

Giorgio e Marianna uscendo in fretta dal boschetto e richiamando i Giardinieri i Contadini e le Contadine; indi Marianna entra nel Castello e ne torna con un Paniere pieno di nastri, fazzoletti e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio: dopo a suo tempo Nina.

Gior. Ah! venite.

Mar. Correte.

Gior. Si destò.

Mar. Qui la vedrete.

Gior. Aperse il ciglio appena,
Che, Enrico! mormorò - Con gli occhi in giro
Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiorì
Si guardò in sen, sorrise.

Mar. Indi fra il riso, e il pianto
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel....

Coro Silenzio!
Non parliamo. Essa vien....

Gior. Cantar la sento. *(cinandosi.*

Nina (di dentro da lontano ma sempre avvi-
T'amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l'imparava amore
Per implorar pietà.
Nell'ultimo momento,
T'amo in risposta io bramo!
Quando - spirando - t'amo!
Il core a te dirà.

(Esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco, con un mazzetto di fiori in seno; è contraffatta, e veramente pazza.)

Nin. E' questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato!
Lo promise, e non viene! Il canto usato
Ch' ei m' insegnava, ai venti sordi or dico:
L' udì.... rispose.... or fatto è muto Enrico!
Enrico mio! Perchè da mè diviso?
Ah senza il tuo sorriso
Io trascino la vita
Per balza erma romita,
Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.
Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.
Non vien! Zitti! non odo
Remoto, accelerato calpestio?
Son tanti anni che aspetto! Enrico mio!
Non scusarti non t' ascolto,
Con te appien sdegnata io sono.
Ah! crudele! sul mio volto
Hai già letto il tuo perdono.
Pria che sorgi hai da giurarmi
Di mai più, mai più lasciarmi.
Si? Davver? Con me starai?
Sempre, sempre mi amerai?
Sorgi, e più, mio caro Enrico,
Non dividerti da me.
Vieni... siedi... udir vogl' io
Dopo l' addio
Ove volgesti il piè.
Selve, e Monti avrai varcati!
Quanti Mari avrai solcati!
Narra.... dimmi.... oh ciel dov' è?
Era pur qui.
La man mi strinse.... sorridea.... sparì!

Gior. Mar. Coro

No, no, non piangere,
Povera Nina!
Tergi le lacrime:
Ritornerà.
Forse stasera....
Diman mattina
Fa core.... spera:
Non tarderà.

Nin. Un vuoto, un deserto
Mi trovo d'intorno.
Vacillo; che incerto
E lugubre è il giorno;

Di tomba silenzio
Gelar mi fa.
Colui, che sol bramo,
Se chiedo se chiamo,
Fin l'eco che meco
Piangeva loquace,
Or barbara tace
Risposta non dà.
Se vivere è questo
Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

Mar. Coro e Gior.

D'affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno
Più fiero succede;
Se calma mai vede,
Qual sogno sen va.
E Nina - meschina
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D'amore morrà!

Nina Cara?... L'altro tuo Nome
Mi scordo sempre!
Mar. Marianna. *Nina* E' bello...
Ma più dolce è quell altro! Amiche mie!
Oh come è duro l'aspettar!

SCENA IV.

Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla scala ec.

Dott. (Si fermi.)
Con. (Per pietà!)
Dott. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all'Ospital de' matti.)
Nina mia? come va?
(*scende, e tasta il polso a Nina*)
Nina Mio buon Amico,
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
Quando? quando verrà?
Dott. Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.
Nina Oggi è sereno il Ciel.
Con. (Mi squarcia il core!)
Gior. (Cosa fu quel rumore? (*tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi misteriosamente facendo ivi entrar seco i Contadini.*)
Z tti, e tutti con me.)
Dott. Mia cara Nina,
Limpido è il Sol; salite la collina,

Per la solita vostra passeggiata.
Nina Se intanto torna?
Dott. Aspetterà. *Mar.* Signora,
Ho qui pronti i regali:
Vi aspettan gl' infelici.
Nina Gl' infelici?...
(*Depone i fiori che si toglie dal seno sul sedile.*)
Li amava tanto Enrico! vengo, vengo.
Il mazzolin dei fiori
Lo lascio qui: fra le lor foglie trova
Lacrime, e baci: Le versar questi occhi,
Li impresse il labbro mio
Nel duol più fiero.
Dott. Il Sol poi scotta. (*con aria di avviso*
Nina Addio. *autorevole.*)
(*con un sorriso, e baciandoli la mano. Nina con Mar. e le Contadine ascendono la collina, e si perdono di vista.*)

SCENA V.

Il Conte corre dalla Scala, il Dottore rapidamente gli si attraversa, e lo trattiene, indi dal boschetto Giorgio affannoso, i contadini, ed i Giardinieri.

Con. Dottor! starle sì presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch' anche in delirio, il padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!
Dott. E' colpa mia?
Con. Ah! se viveva Enrico!
Dott. Eh! lo capisco.
L' affar mutava aspetto.
Con. Ma qual rumor?
Dott. Che fu dentro al boschetto?
(*mentre intenti guardano verso al boschetto ne viene correndo Gior. seguitato dai Contadini ec.*)
Gio. Che caso! che storia! Le antiche sue leggi
Che strana avventura! Riforma natura!

I crini sul capo Mi sento arricciar!
Con. Che avvenne?
Dott. Ch' è stato?
Gior. Ho un palpito addosso!
Con. Ma dimmi... *Dott.* Ma parla.
Dott. e Con. Racconta...

Giorgio
Non posso.
In gola l'accento
Mi sento spezzar.
Coro Un bel giovanotto
Dall'alba del giorno
A questo giardino
Rondava d' intorno.
Cercava - tentava
A prezzo d'argento
A Nina, o a Marianna
Parlare un momento.

Giorgio
Ma tutti concordi
Risposero:
Gior. e Coro Nò.
Coro Partì disperato,
Mordendosi il dito,
Ma un sordo rumore,
Poc'anzi fu udito;
Di ladri di frutta
Ci nacque sospetto,
Si scorse, e il vedemmo
Girar nel Boschetto.

Dott. e Con. Ma com'era entrato?
Coro Le mura scalò.
Gior. Il meglio ora viene!
Silenzio.... M' udite;
Egli era.... che caso!
Egli era.... Stupite....
Con. Ma presto... *Dott.* Ti sbriga.
Con. e Dott. Il nome?
Gior. Or lo dico.
L'amante di Nina,
Il morto, sì Enrico.
Dot. e Con. Il morto?
Gior. Sì: il morto.
Dott. e Con. Possibil non è.
Gior. Stà meglio di Voi,
Stà meglio di me.
Dott. Ah! Conte! (*immobile per la sorpresa*)
Con. Dottore!
Gior. Fermare l' ho fatto,

E a darvi la nuova
Son corso ad un tratto.

Con: Le braccia già gli apro;
Qui stringerlo spero.

Dott. Lo stato di Nina
Li sembri mistero.

Giorgio e Coro

Non siamo marmotte!
Qui testa ci stà.

Coro Il solo suo sguardo
Tremare mi fa!

Dott. Con grazia, con garbo
Guidatelo quà.

Giorgio e Coro

Il proprio dovere
In villa si sa.

(*Gior. ed i Contadini entrano nel Boschetto.*)

Con. Se qui tornasse Enrico
Voi che direste?

Dott. Eh! dico....
(*prendendo lentamente tabacco*)
Che... creder conviene....
Che il suo rival non l'ammazzasse bene;
Ma.... Giorgio avrà sbagliato.

Con. Ah! E' desso: E' desso;
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

SCENA VI.

Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio, che dopo il recitativo si ritirano.

Enr. Dove, barbari, dove
Mi trascinate voi? - dal mio nemico...
Ah! se mai nol sapete
Perchè tradito io spiri or mi traete.
Esulterà, trionferà. Con empio
Vil sorriso inumano
Squarciarmi a brano a brano
Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai

Un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?

Con. D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

Enr. Che ascolto? - E Nina....

Dott. Vive.

Enr. Ad altri sposa?...

Con. No: vive, e t'ama, o figlio!

Enr. Io figlio! - Ed ella m'è fida?
M'ama? E un sogno, o il vero io sento?
Vissi di duol.... mi ucciderà il contento!
Non mi destate
Se un sogno è questo:
Che se mi desto
Morir dovrò!
Vidi a me splendere
L'estremo giorno;
L'urna schiudevasi...
E in vita io torno.
Cangiata, o in cenere:
Il cor mi grida.
E Nina misera...
Vive, e m'è fida.
Chi me, pria barbaro,
Pose in periglio,
Versando or pianto
Mi chiama Figlio!
Soave incanto!
Larve Beate!...
Non mi destate
O morirò.
Padre... Signor... ditemi: è un sogno?

Dott. e Con. Nò.

Enr. S'ella è fida, e in voi se riede (*al Conte*)
A parlar l'affetto antico,
Lieto appieno il vostro Enrico
Dopo i palpiti sarà.
Dove? Ahi! dove or move il piede
(*andando verso il Castello*)
La mia Nina, il mio bel fuoco?...

Dott. Piano. *Enr.* Come?
(*trattandolo con fredda serietà*)

Dott. A poco a poco
V'è una gran difficoltà.
Preparatevi ad un colpo,
Colpo quasi eguale a morte.
Ma, giudizio, siate forte.
L'uom si prova all'occasione.

Enr. Sì.... vi ascolto.

Dott. Ella ha perduto...
Enr. Che?... Parlate.
Dott. La ragione.
L'arte invan le porge ajuto:
Mezzo astratta gli occhi affissa
Concentrata nel dolore:
Non ricorda, non ravvisa...
Enr. Ah! ne foste voi l'autore! (*al conte acerbamente*)
Viva vittima a voi resta.
Dott. (Prendi questa; - ben ti sta.
(*da se con amaro sorriso.*)
Con. Fui crudele, fui spietato,
Spensi in sen l'innato affetto;
Ma qui geme disperato
Fra i rimorsi il core in petto.
Come un ben la morte avrei
Nè affrettarla mai vedrò!
Figlio! Figlio! i falli miei
La natura vendicò.
Enr. Ah! che il sogno mio beato (*al Dott.*)
M' ha rapito un sol tuo detto;
Tu perdona un disperato (*al Conte*)
Il furor d'immenso affetto...
Ah! l'amor che parla in lei (*dn se*)
Mio supplizio diventò!
Qual m'amasti or più non sei
La ragion t'abbandonò.
Dott. Senza nei qual'Uomo è nato?
Stanno insiem creta, e difetto.
Che ad usura ei fu straziato
Glie lo leggi sull'aspetto.
Ma superbo andar tu dei;
Nina tua te sempre amò.
Suo pensier tu solo sei
Sol di te non si scordò! (*ad Enrico*)
Enr. Ch'io la veda almen lasciate...
Dott. Non facciamo ragazzate.
Enr. Voglio...

Dott. Cosa! -qui chi vuole,
Perde il tempo, e le parole;
Riveder pria ch'io l'ordini!
Guai per essa! Guai per voi!
Io comando; Io sono il Medico;
Ed il Verbo *Voglio, e vuoi*
Posso io solo coniugar.

Enr. « Ah! pietoso, ah! tu perdona
« A un dolor che non ragiona:
« Quando immensa è la sventura,
« Più consiglio il cor non ha.
» Senza tempra, nè misura
« Sai che strazio in cor mi sta!
Ma in quegli occhi in quel sorriso
Brilla un raggio: io non m'ingauno:
La certezza, io la ravviso,
Che tacer dovrà l'affanno:
Non negarlo: a questa speme,
Solo a questa il cor vivrà.

Con. Come stella in notte bruna
L' ha qui posto la fortuna:
Su quel ciglio, leggi, o figlio,
Che l'affanno passerà.

Dott. Troppa fretta! troppa! troppa!
Spesso inciampa chi galoppa.
Studio, tento-cerco, invano,
Ma il futuro chi lo sa?
Stretto, o conciso sempre è lo stil mio,
All'uso dei Spartani:
Cieca obbedienza, o ch'io men vo lontano.

Enr. Per carità, Dottor!

Con. Dottor? vi pare?

Dott. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.

Enr. Si capisce.

Con. S'intende.

Dott. Ma voi moriste, o non moriste?

Enr. Immerso

Quanto nol so, nel sangue mio restai;
Languente, e di quà lunge io mi destai.
La mortal mia ferita
D' ospite austero nell'amico tetto,
(*s' incomincia a veder Nina, con Marianna, e le Contadine che scendono non vedute dalla Collina.*)
Con lenta arcana cura
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti
Se di Nina io chiedea;
Morta, o sposa al rivale io la credea:
Stanco, calmarmi io finsi;
Un sopor simulai:
Delusi le mie Guardie, e qua volai.

Dot. Fu classica imprudenza!
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch' io ve ne dia permesso...

SCENA VII.

Giorgio dal Castello, e Detti.

Gior. Per loro erudizion; della Collina
Stanno oltre la metà Marianna, e Nina.
(*En. ed il Con. si slanciano verso il Cancello.*)

Enr. Nina!

Con. La figlia!

Dot. E i patti?
Nel Castello... cospetto!
(*caccia Enrico nel Castello.*)
Ah! Più in tempo non siam!... Voi nel boschetto.
(*caccia nel Boschetto il Conte ch'è rimasto in scena.*)
Per bacco il cenno mio...

Gio. Fa tremar tutti...

Dot. Sì, ma tremo anch'io.

SCENA VIII.

Dal cancello entrano Nina, Marianna, e le Contadine: al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri, e i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.

Dot. Più regolare è il polso;
Siete di miglior cera.
Nina Lo crederai? Non c' era!
Dot. Chi?
Nina Chi, mi dici? Enrico, Enrico mio!
Dot. Ah, me ne era scordato.
Nina Io non l'oblio.
Il mazzolino è là - che nel boschetto (*guardando il Mazzolino dei fiori sul sedile*)
Ascoso fosse?
Dot. Nol saprei di certo.
(Telegraficamente invan li avverto (*Il Dot. dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il cappello al Conte, e ad Enrico, onde si nascondino.*
Nina Andiamolo a cercar.
Dot. Qui stiamo meglio.
Nina No; no; mi dice il core
Che oggi deve tornar... chi è quel Signore?
(*Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Conte, che non è in tempo di nascondersi.*
Dot. E... (una bestia) un forestiero
Che smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia qui ricetto.
Nina L'abbia... l'abbia nel mio tetto.
(*al Dottore ed a Marianna.*)
Non vedete dal suo volto
Par che soffra e soffra molto...
Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,
Nè saprei spiegar perchè.
Venga... il bramo - venga presto.
In vederlo in me si sì è desto
Un tremore, un turbamento,
Un ignoto sentimento
Un arcano, non so che.
Con. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,

Che morire il cor mi sento
E a fatica muovo il piè.

Dot. In vederlo in lei si è desto
Di natura il sacro accento;
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

Giorgio, Marianna e Cori.

In vederlo in lei si è desto,
Un tremore, un turbamento
Un ignoto sentimento,
Un arcano non so che.

Nina Ch'dntri al Castel gli dite... *(piano al Dot. non osando alzare gli occhi verso il conte.*
Dite che affretti i passi...
M'opprime il cor!

Dot. Udite?
Presto e cogli occhi bassi (*al Conte facendogli cenno di entrar subito nel Castello.*

Con. (Sì presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà) (*smanioso da se lentamente passando.*)

Dot. Politica.

Con. (E' impossibile!)
Che almen la guardi...

Nina. Ah!
(*s'incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini e Nina mette un grido rimanendo colpita*)

Nina Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. (Ed io non moro?)

Nina Parmi...
(*mostrando riannodare antiche memorie a poco a poco ed accompagnando i detti colla fisonomia e coi gesti.*)
Vecchia una Storia e orribile...

Dot. (Ci siamo!)

Nina Ricordarmi
Un bosco - Muta, bruna
La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna. -
Poi rumor d'armi - e... un grido -
Poi là fra fronda e fronda
Un d'altrui sangue lordo
Un che del proprio gronda. (*Enr. intanto si affaccia sulla scala del Castello non osservato d'alcuno, perchè tutti sono intenti a Nina.*
E poi? - Sì - mi ricordo
Una man fredda in gola
Terribile mi afferra,
E stringe, e la parola
Ed il respir mi serra:
Che di pallor dipinto
Là vedo un carro estinto!...
E' desso! - Lo ravviso.
Perfidi! Ah! fu tradito!
Come ha cangiato il viso!
A morte l'han ferito!
E' sangue, e vita versa
Dallo squarciato seno!
A quel morente almeno
Lasciatemi appressar.
Mescer l'estremo palpito
E almen con lui spirar!

Enr. (Qual ti rivedo o cara!
Quanto mutato! ai quanto
Fa il duol estremo il pianto
Sugli occhi miei gelar!
Ah son per me quei palpiti
Con me vorria spirar!)

Con. Son reo, Dottor lo vedo,
E il sangue mio darei.
Ma come accanto a lei
Lo sguardo mio frenar?
(Ah! che l'estremo brivido
Parmi nel sen provar.)

Dot. Oh quanto volentieri. (*con collera mal repressa al Con.*)
Io vi darei dei schiaffi;

Ma se mi metto i baffi
Io vi farò tremar.
Nina? Madamigella? *(correndo a Nina e scuotondola inutilmente.*
Co' sordi io sto a ciarlar.

Giorgio, Marianna e Cori.

Ogni suo detto e strale,
Ogni sospir dà morte;
Dov'è quel cor si forte
Che regga al suo penar?
In più crudel delirio
No non potea piombar.

(Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno va come per gettarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando.)

Nina E tardi! - È freddo! - E' spento!

Enrico rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza; e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enrico. Tranne il Conte, Giorgio, e il Dottore, tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.

Enr. T' amo, fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me lo insegnava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento
T'amo, in risposta io bramo,
Quando, - spirando t'amo
Il core a te dirà.

Nina Ecco il soavé accento
Che aspettò tanto il core!
All'estasi d'amore

L'alma tornar mi fà!
Son secoli e nol sento!
Nol sento, e lui sol bramo!
T' amo; sì t'amo; t'amo,
M' udì! Ritornerà.

En. Ah! Vieni a me... ! (*volendo precipitarsi verso Nina che sta in delirio.*

Dott. Imprudente! (*correndo a lui.*)

Con. e Gior. Fermatelo. (*ai Contad. ec. che subito*

Enr. Deh! vieni! (*lo fermano*)

Dott. Ah! guai se ancor ti sente.

Nina Si Nina a te verrà.
Dalla tomba uscì quel canto;
E' il mio fido che m' invita!
Per volare a lui d'accanto
Saria colpa il più tardar.
Peso, e strazio è a me la vita:
Addio, care; io parto. addio.
Ah! m'affretta Enrico mio,
Io vi deggio abbandonar.

Enr. Ah! tiranni! almen lasciate
Che le parli un sol momento,
Che la forza del contento.
Le può il senno ritornar.
Ella geme! L'ascoltate!
Me sol brama la meschina,
Ah! spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o qui spirar.

Dott. Forti, voi non lo lasciate.
Se lo vede adesso e fatta:
Può restare sempre matta;
Può di botto qui crepar.
Che non sdruccioli, badate.
Che ho da far fra questo, e quello?
Chi mi presta il suo cervello?
Uno sol non può bastar,

Con. Qual la tua quest'alma brama (*abbracciando pietosamente Enrico.*)

Di ristringerla al mio petto,
Ma l'ardente immenso affetto...
Ora è improvvido sfogar.
S'hai pietà di lei che t'ama;
Le tue smanie ah! frena, o figlio.
Sarìa certo il suo periglio;
Di piacer potria mancar.

Giori e Contad. Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole è al cimento. (*ad Enrico*)
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

Marianna e Contadine

Vivi, ah vivi. Il duol deh! calma;
Rivedrai l'amante amato; (*a Nina*)
Partì troppo innamorato,
Tornerà non dubitar.

(*Mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar. corre verso di lei il Dottore. Il Conte e Giorgio traggono Enrico entro il Castello.*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala nel Castello con tre Porte: quella a destra è dell'appartamento del Conte, e quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo, i primi si accostano e chiamano sottovoce all'uscio del Conte, le Contadine a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di quà Mar. indi Simplicio dal mezzo.

Uomini Giorgio?
Donne Marianna?

Tutto il Coro Ebben?
Mar. Sì dorme.
Gior. Sì sospira.
Mar. Oblia speranze e pene.
Gior. Sull' error suo delira
Tutto il Coro Ma cosa dice il Medico?
Gior. e Mar. Osserva e muto stà.
(Entra il Dottore, posa canna e cappello sopra una sedia, indi, seguito da Marianna, passa nella camera di Nina.)
Coro Eccolo dalla Nina
„ E serio serio entrato.
„ Sorride a Mariannina:
„ Là burbero accigliato
„ Già terminò la visita.
Gior. „ Dal Conte passerà.
(Il Dottor esce con Mar. dalle stanze ov' era entrato e seguito da Gior. passa dal Conte.)
Coro „ La man gli stende amico,
„ Polso gli tasta e fronte.
(Il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda con affettuosa premura, mentre egli si pone il cappello e prende la canna.)
Gior. Mar. e Coro
„ Del desolato Enrico?
„ Cosa sarà del Conte?
„ Cosa sarà di lei?...
Dott. „ Sarà... quel che sarà.
„ Credon, Signori miei
„ Ch'io curi una terzana,
„ Che debellar potrei
„ Con polve peruviana,
„ Con nitro, con emetici,
„ Ed altri non so che?
„ E che! Giumenti! Pecore!
„ Si tratta di pazzia
„ Per cui non hanno Recipe
(in collera, ma volendo er persuader gli uni or l'altre.)

„ Chimica, o Spezieria;
„ Un pazzo è immenso imbroglio!
„ E qui son pazzi in tre.

Gior. Mar. e Coro

„ Dottor! ci perdonate.
„ La colpa fu del core,
„ Dolenti ci mirate;
„ Scusateci Dottore!
„ Fu dell' affetto l' impeto,
„ Temerità non è.

Dott. „ I quondam rigermogliano
„ Per crescer l' inviluppo.
„ Nodi a sgruppar m' indiavolo,
„ E nodi più raggruppo;
„ Sopracchiamato Ippocrate
„ Via scapperebbe, affè.
Abbastanza aggravati
Ho parecchi malati. A visitarli,
Pria che tramonti il giorno,
A volo io deggio andar, vado e ritorno.
Una mezz' ora e basta. Ancor le gambe
Mi obbediscono bene, - O padre, o amante
Nessun le parli, se non riedo. Enrico
Qui sopra ho confinato.
Sarà prudente, almen me lo ha giurato.
(*a Giorgio ed ai Cori che partono.*)
Marche! - Giudizio: silenzio, -
Tranquillità. - Fra una mezz' ora appena
(*ed a Marianna, che entra da Nina*)
Qui voi mi rivedrete.
(*accompagna Mar. sulla porta di Nina e con l'occhialetto da uno sguardo dentro la camera*)
Povera Nina.
(*nell' uscir dalla porta di mezzo s' incontra faccia a faccia con Enrico.*)

SCENA II.

Enrico, ed il Dottore

Dott. Voi! - qui che volete?

Enr. Vi credevo lontano.

Dott. Ed io stavo vicino - Andate sopra.
(*con aria imponente*)

Enr. A confortar disceso
Ero il Conte.

Dott. Davvero? —
Scuse magre. - Sarà.
Patti chiari per altro: il Conte è là.
Un Oceano di fuoco,
E l'Alpi, e la muraglia della Cina,
Dividere vi devon dalla Nina
Finchè non torno - quà la man.

Enr. Sicuro
Siate di me.

Dott. Lo spererei! - per gioco
La man non date?

Enr. Nò.

Dott. (Ci credo poco.)

(Il Dottore parte dopochè ha veduto Enrico entrare dal Conte, ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina: dopo si vede Enrico uscire dalle stanze del Conte, spiare se v'è alcuno, o viene dalla Porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.

Enr. Partì - vederla; sì: vederla solo
E' l'ardente desio
Che divora il cor mio voci, e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno amore
Se adesso io manco al mio giurato patto...
(*nell' atto di entrare*)

Dott. In che posso servirla?
(*presentandosi con fredda iroina*)

Enr. (Ohimè! che ho fatto!)
(*rimanendo umiliato*)

Dott. (*accigliato e severo assai.*)
La carta topografica

Di questo appartamento
Se le sfumò dal cerebro
Qual sottil nebbia al vento,
Se i giuri suoi s' involano
Siccome avesser penne,
Le intimo in tuon solenne
Qui rimaner non può.

Enr. Ma.... se....

Dott. Non parlo arabico;
Qui rimaner non può.

Enr. Ah! per pietà!...

Dott. Due sillabe
Bastino a lei: *Qui - No.*
Cos' è? - Divenne statua?
Che fosse sordo affatto!
Vuol che le intuoni il timpano?
Parta: non mi ritratto; (*fortissimo*)
O movo in fretta entrambe
Le povere mie gambe:
Vado, m' ecclisso, involomi
Per non tornar mai più.
Piange? - via - su con gli occhi.
Piangono sol gli schiocchi (*accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto.*)
(Amore!... gioventù!) (*da se con pietà*)

Enr. Dottor, tranquillo siate,
Farò quel che ordinate,
Dottore!, a me fidatevi....

Dott. Fidarmi a voi? Cuccù!
Dov' è cascato l' asino
Mai non ricasca giù.
Per un' ora dalla Nina
Portar lungi or devi il passo:
Sulla prossima collina
Vieni meco a spasso, a spasso;
Faran bene a' tuoi vapori
L' aria fresca, l' erbe, e fiori,

E il color che se n' è andato
Alle guancie tornerà.
(Come stà mortificato,
Quasi ridere mi fa.)
(*volendo andare da Enrico per consolarlo ma trattenendosi nelle riflessioni.*)
(Ad un nom che ha tanti sabati
Che ai sett' x va di galoppo,
Per lanterne vender lucciole !...
Sì per bacco! è stato troppo!
Ma non posso abbandonarlo;
Voglio solo gastigarlo.
Se l'accoppio al ben che adora
Più bramare il cor non sa:
E alle nozze, vecchio ancora,
Il Dottore ballerà.) (*partono*)

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte: spia d'intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori Marianna.

Con. Tutto è deserto. - Enrico
Col medico partì. - Dal cenno mio
Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss' io
La inestinta, semestre, ardente brama,
Sì cruda allorchè s'ama,
Sfogare appieno, ed alla figlia accanto,
Sbramar quest' occhi, e il cor stemprarmi
Marianna? (in pianto.
Mar. Signor?
Con. Nina?
Mar. Tranquilla
In dolce calma oblìa,
Fra i conforti del sonno
Il dur ato terror.
Con. Vederla io voglio.
Mar. Ah! no: cenno severo
Del Dottore il vietò.

Con. Ma qui... io spero,
E' legge il mio voler.
Mar. Negar vel deggio.
Con. Prendi : sia tuo quest' oro.
Mar. Vile io non son.
Con. L' imploro
Per sei mesi d' eterne
Vegliate notti, e travagliati giorni
Di singulti, e dolor. Al mio sì lungo
Disperato tormento
Un sol momento....
Mar. Ah! no.
Con Solo un momento,
Crudel! negar potrai?
Madre non fosti mai.
Misurar di quest' alma
No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!
Mar. (Mi spezza il cor!) Solo un momento?...
Con. Un solo.
(*Il Conte entra rapidamente nella stanza di Nina. Marianna lo segue; pochi momenti dopo s'ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca, tremante seguita dal Conte e da Marianna.*

SCENA IV.

Nina, il Conte e Marianna.

Nina Ah! lasciami : t' invola....
Con. Ah! m'odi almeno...
Mar. Rispetto alle sventure.
Con. Io qui comando.
Mar. (Il Dottor cercherò.)
Nina Tu mi abbandoni!
Sola.... e con lui!
Mar. No, Nina mia.
Con. Partite.
(*forzando Marianna a partire dal mezzo.*)
Nina Sola!
Con. Col padre sei...
Nina Padre! - che dite!

Nina (*colpita dalle parole del Padre.*)
Ah! destar mi sento in core
Le indistinte rimembranze,
D'un aurora di speranze,
D'un bel lampo di piacer.
O bella estasi d'amore
Senza palpito d'affanno!...
Ma la speme è un empio inganno,
Ma quel lampo è un menzogner.

Con. Ah! consolino il tuo core
Le risorte rimembranze
Dell'età, delle speranze
De' tuoi sogni di piacer.
Torna all'estasi d'amore.
Tace alfin per te l'affanno:
Nò, la speme non è inganno,
Non è sogno menzogner.
Figlia mia!

Nina Sì caro nome
Nuovo in cor, no, non mi scende!..
Mi ricordo: lieto, oh come!
Chi mel diè per man mi prende:
Svelle spini, sgombra sassi
Dove seco io muovo i passi,
Sì che pane a me la vita
Rio d'argento in via fiorita!
Se sorride, se favella;
Quell'accento, quel sorriso
Raggio è a me d'amica stella...
Ma si annebbia all'improvviso...

Con. Figlia.

Nina Figlia disse... è vero;
Ma immutabile, severo,
Ma terribile d'aspetto
Di cangiarmi pretendea
Senza trarlo il cor dal petto.
Padre! Ah! Padre! In che son rea?
Ah! perdon! grazia! pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena
Misurar, no, tu non puoi:
Non lo spegne, non la frena
Sol che brilli o muto orror.
Far più tristo ah! perchè vuoi
Un pentito Genitor?

Nina Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi,
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido, un terror.
Ah! fuggite! ah! foste voi. (*con un grido terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio.*)
Vi ravvisa e agghiaccia il cor!

Con. Figlia! ah! m'odi!

Nina No: mi lascia
Chi m' aita?... Il cor m' afferra!

Con. Ella m' odia oh ciel! che ambascia!

Nina Niun m' ascolta! ah! t'apri, o terra!

Con. A me vieni!... (*essendo sul punto di ab-*

Nina Io teco!... Ah, no! *bracciarla.*)

(*Nina va indietreggiando inorridita; indi si volge al Conte in atto supplichevole; ricusando però sempre di farsi abbracciare da lui.*)

Se di una Figlia misera
Signor volete il pianto,
Io n' ho versato tanto,
Che pianger più non so.
Se il sangue mio bramate,
Volate - inerme è il petto;
Ferite - i colpi aspetto...
Senza sospir morrò.
Ma dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.

Con. Ah! figlia! al seno stringimi:
Ten prega un core oppresso;
S'io moro in quest'amplesso,
Beato appien morrò.
Almen nel duol tiranno

In cui m' affanno - peno
Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
No dal tuo ben dividerti,
No, figlia mia, non vuò.

(*Nina fugge nelle sue stanze, il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Marianna entra dal mezzo e passando da Nina, dice:*

Mar. Della collina in cima
Il Dottor già si vede;
A Giorgio la pietà diè l'ale al piede.

SCENA V.

Atrio come nell'Atto primo. — Incomincia a farsi sera. *Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla Collina, ed è seguito da Enrico.*

Dott. Povere gambe mie! saran trent'anni,
Che non corsero tanto! - Fate piano;
Che se vi riscaldate (*ad Enrico*)
Via di mezzo non v'è, vi riammalate;
E un Autor Greco scrive:
Son affar serj assai le recidive! (*arrivando*
Enrico mio, bisogna *nell'atrio.*)
Precipitar il colpo, o il Conte Padre
La Contessina figlia
Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall' A fino alla Zeta.
Forse.... chi sà!... non fallirem la meta.

Gior. Andate su, per carità.

Dott. Ma Giorgio! (*traendo un*
Tutto farò bel bello; *gran sospiro*)
Che sto ancor io per perdere il cervello.
Calamita dei pazzi
Diventata è la Nina;
Castel questo non è; ma Palazzina.

(*Entra seguito da Giorgio nel Castello.*)

SCENA VI.

Enrico, Contadini e Contadine

Enrico corre al sedile, prende il mazzolino de fiori lo bacia e ve lo ripone, guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.

Coro Furtive lagrime
Sparger non dei:
Del duolo al termine
Forse già sei.
Che ne' tuoi sguardi
Il fuoco onde ardi
Quando risplendere
Nina vedrà;

Del suo delirio
Sciolto l'errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core,
Te solo oggetto
D' un casto affetto
La sua bell' anima
Ravviserà.

Enr. Chi sa? miei cari!

Coro Ah! non temer!

Enr. Chi sà!

„ Periglioso è il cimento,
„ Difficile, fatale, e più s'appressa
„ Più mi sento morir! un' incertezza,
„ Un' incertezza amara,
„ Una speme soave, in petto a gara
„ Si dividono il cor. - Fra pochi istanti
„ La rivedrò... mi parlerà! la nota
„ Pietosa voce mi verrà sull' alma
„ Qual rivo in arsa spiaggia,
„ Qual zeffiro tra i fior l'ha! forse t'amo
„ T' amerò sempre... udrò dai labbri suoi!
„ E in quell'istante il crederò... ma poi!.
(*rimanendo assorto in un dubbio tremendo*)
Se sapeste di quest' anima
L' incertezza, lo spavento,
Piangereste alle mie lagrime.
Che diviso il cor mi sento.
La speranza il sen m' inebria,
Ma il timor gelar mi fa.
Le sue smanie, i suoi sospiri
Fan più crudi i miei martiri.
Non ha cor chi non intende

Che tormento in cor mi sta.
Or s'agghiaccia, ed or s'accende
E sperar, temer non sa.

Coro Per te all' alba i fior coglea
Sparsi allor di fresca brina;
Là smaniosa poi sedea
Te, suo fido, ad aspettar.
Quando poi la notte ombrosa
Giù scendea dalla Collina,
Il tuo nome all' eco ascosa
Insegnava a replicar.
Sempre tuo fu il cor di Nina...
Ma non sa... non sa d' amar.

Enr. Se non sfavilla un lampo,
Se tace in me la speme,
Che a palpitare insieme
Tornino amanti i cor:
Peso e per me la vita:
Vita saria d' orror!
Sol la può far gradita
Un corrisposto amor....
Sorte tiranna cangiati....
E' troppo il tuo furor!

Coro Tempra le amare lagrime
Che far può tutto amor!

(*Enrico esce dal Cancello*)

SCENA VII.

Si sente il Dottore che viene dal Castello è seco Nina e Marianna.

Dott. Ma quando io dico: tornerà, bisogna
Ch' io sia ben certo che farà ritorno.

Nin. Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

Dott. Basta; sia giorno o sera,
Sperar tu devi se t' ho detto: spera.

Nina Sai?

Dott. Cosa?

Nina Oggi... mi pare... due brutti sogni
M' hanno straziato il cor.

Dott. Sogni ! Ma via !
Sogni, Ragazza mia !
Tu hai talento, (cioè)... son nebbie i sogni.
Il passato stia là ; pensa al presente.
Pensa al futuro.
Nina Sì. (*astratta*)
Dott. Circa il presente;
Non vuoi dormir.
Nina E' vero.
Amiche, buona notte! Domattina
(*abbracciando e baciando le Contadine.*)
Dalla povera Nina
A tornare non tardate - Eh! caso mai
Lo trovaste per via, (*accompagnando il*
Ditegli che l aspetto, *Coro al Cancello*)
Che mi sento morir.

SCENA VIII.

Nel momento che le Contadine, ed i Giardinieri, e i Contadini sono usciti: Nina va per chiudere il Cancello, ma Enrico con fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia e corre a Marianna dicendole a mezza voce, e tremando:

Nina Di : non ti pare...
Mar. Mi pare, e non mi pare.
Dott. Tu che ne dici?
Nina Il core,
Dice di sì.
Dott. Gran galantuomo è il core:
Di lui mi fiderei.
Nina Vorrei. . e non vorrei
Interrogarlo.
Dott. E perchè nò ? Di questo
Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto.)
(*Il Dottore trae seco Marianna nel Boschetto da cui a quando a quando si fa vedere.*)
Enr. Nina? Nina ? Pietà! Da Enrico vostro
Perchè fuggir ?

Nina Tu nominasti Enrico!
Di: lo conosci tu? Vieni... quei fiori...
(*chiamandolo ed accorgendosi che ha i fiori in petto.*)
Enr. Erano là.
Nina Bada son miei... son sui...
Con le lagrime mie crebber per lui;
Perchè non viene?
Enr. Ma...
Nina Ma... mi rispondi?
Sospiri? ti confondi?
Dov' è? parla: dov' è? m' ama? di...
Enr. T'ama.
Nina Non m' ingannar.
Enr. Ingannar voi? - ma dite:
Se ritornasse Enrico
Voi lo ravvisereste?
Nina E che? perduta
Ho forse la ragione.
Dott. Bagattelle!
Enr. Nina.... Forse.... il suo volto....
Forse scordato avrete;
Ma il suo cuore....
Nina Si bravo! quel suo cuore
Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?
Enr. Oh quanto! oh quanto!
Nina Oh caro!...
Ma di certo il sai tu? - Creder poss' io?
Enr. Enrico parla a voi col labbro mio.
Dott. (Cominciasse a capir!)
Enr. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate o' gli occhi suoi?
Nina Enrico?
Enr. E' ritornato. E' accanto a voi.
Nina Di quel *Voi* non so che farmi;
Fra gli amanti il *Voi* non s' usa:
Solo il *Tu* può consolarmi.
Enr. Ah! perdona!
Nina Non vò scusa.

Dimmi : t' amo.
Enr. T' amo! t'amo!
Nina Te sol amo.
Enr. Amo sol te!
Nina (Sembra desso ; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)
Ti ricordi quando amore
Palpitando, a me svelasti?
Enr. Se il ricordo? E' una memoria,
Che perir dovrà con me!
Arrossivo, scoloravo
Se un tuo sguardo in me scendea :
Mai d'amor non ti parlavo,
Ma il silenzio non tacea.
Anche gli occhi han la favella
E san dir : Pietà : ti adoro.
Gli occhi nostri il sai, mia bella...
Nina S' intendevano fra loro.
Enr. Ma d'amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.
Al tuo piè....
Nina Cadesti : è vero,
M' era accanto....
Enr. Mariannina.
Io gridai : di : temo, o spero ?
Tacer più non posso, o Nina.
T' amo tanto.
Nina Ed io risposi,
Fuor di me....
Enr. Lo so. *Nina* Lo so.
a 2. Fu concorde il giuramento.
Di natura fù l' accento.
Nina Ten ricordi?
Enr. Ah ! sì mia vita.
Ah! fù il cor che l' ispirò.
Enrico e Nina
Mai più, ma più lasciarti,
No, non potrà il mio core.

E' mio destin l'amarti,
Sei nat$^{a}_{o}$ sol per me.
Se a un core innamorato
Sorride amico il fato,
Io morirò d'amore,
E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la Scena fa un cenno verso il cancello, ed i Cori entrano; egli va nel Castello, e intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.

Dott. Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.
Favorisca Papà;
Amore è cieco, e più di me ne sa.
Nina (*scorgendo Marianna*)
Mia cara!... quasi, quasi crederei
Che fosse Enrico mio.
Mar. Lo giurerei. *Nina* Si ricorda di Tutto!
Enr. E tu; mia vita,
Ti ricordi che un dì, quando tuo padre....
Nina (*turbandosi*) No, non me ne ricordo.

SCENA ULTIMA

Il Conte dal Castello, guidato per mano dal Dottore.

Enr. L'amor nostro approvava, a lui d'innanto
Io... curvato a' tuoi piedi;
Un Anello ti diedi?
Nina E' questo! è questo!
Indiviso da me sempre lo reco.
Enr Marianna era teco.
Nina Quella là? - Vieni - Enrico...
(*fa cenno a Marianna che s'accosti*)
Io stava qui... (*lo fa inginocchiare*)
Ma v'era un'altro... un altro..
(*forzando la memoria*)
Eccolo: vieni.

(*vedendo il Padre, andando a prenderlo e traendolo seco.*)

Dott. (Adesso è fatta!)

Nina Or non mi dai terrore.

(*il Conte piangendo abbraccia Nina ed Enrico ed unisce le loro destre.*)

Nina Ah! per tante delizie è poco un core!

(*abbandona la testa sulla spalla di Marianna quasi svenuta per le forti e complicate emozioni.*)

Coro Viva la nostra Nina!
Alfin squarciato è il velo!
Inesauditi il cielo
I voti non lasciò.
Dopo le lunghe tenebre
L'aurora alfio spuntò.

Nina Enrico! - Padre mio! - chi siete voi?...
(*guardando il Dottore*)
Sì: sì: mi pare in un terribil sogno
Voi m'eravate accanto
Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.
Che orribil sogno!

Dott. Ma sparì: non torna più;
Cara! fidati a me.
(*con tenerezza e tuono di certezza.*)

Nina Sì sì; negli occhi
Avete un non so che... tranquillo appieno
Guardando voi mi sento il cor nel seno.
Mi par che un lungo secolo
Io mi ebbi in core infranto;
Io non sapea che piangere,
Io vissi il dolor.
Gl' istanti che fuggivano
Contavo coi sospir....
Provai di morte il palpito
Senza poter morir.

Coro, Dottore, Mar., Conte, Enrico e Giorgio
Ma i giorni delle lagrime
Son dileguati o Nina.

Nina Cari. (*abbracciando ora il Padre, ora Enrico, ora il Dottor.*)

Coro ec. Qui tutti t'amano,
A noi vivrai vicina.

Nina Per sempre!

Coro ec. I nembi tacciono,
Le nubi alfin sparir.

Nina Sparì, si dileguarono
(*con grazia ingenua*)
E il come nol so dir.
Come mai, nel nuovo incanto
Improvviso or cessa il pianto?
Le memorie dei tormenti,
In contenti si cangiar!
Ah! con voi per sempre unita
Sarà un estasi la vita,
Nè più in cor saprà quest' anima
Che di gioja palpitar.

Enrico, Conte, Dottore, Marianna e Giorgio.
I momenti dell' affanno
Più per te non spunteranno:
Per te alfin sfavilla un iride;
Hai cessato di penar.

Coro Son di gioja queste lagrime;
Questo palpito è di amore.
Abbastanza penò il core,
Hai finito di tremar.

FINE.

CATALOGO

Anna Bolena . . . . . «
Un' Avventura di Scaramuccia . «
Borgia Lucrezia . . . . . «
Belisario . . . . . «
Beatrice di Tenda . . . . . «
Il Barbier di Siviglia . . . «
Caterina di Guisa . . . . . «
Chiara di Rosembergh . . . «
Le Convenienze Teatrali . . «
Donna Caritea . . . . . «
Don Giovanni . . . . . «
Elisa e Claudio . . . . . «
Elisir d' Amore . . . . . «
Il Furioso a S. Domingo . . «
Il Crociato in Egitto . . . . «
Il Giuramento . . . . . «
Parisina . . . . . «
L' Inganno Felice . . . . . «
Ines de Castro . . . . . «
Lucia di Lamermoor . . . . «
Torquato Tasso . . . . . «
Marino Faliero . . . . . «
Norma . . . . . «
Normanni a Parigi . . . . . «
Olivo a Pasquale . . . . . «
Roberto Devereux . . . . . «
Il Pirata . . . . . «
Ser Marcantonio . . . . . «
La Pazza per Amore . . . . «
Rosmonda . . . . . «
Straniera . . . . . »
La Sonnambula . . . . . «
Il Turco in Italia . . . . . «